

Sindacati poco convinti del piano di La Malfa

ROMA — I nodi sul tappeto di questo difficile autunno sono da ieri sul tavolo del confronto tra il governo e le parti sociali. Mentre a Torino Fiat e Pmi invitavano a diversi mesi. La riunione più « esplosiva » della crisi industriale del paese, a Roma, al ministero del Bilancio, Giorgio La Malfa « apriva » con i sindacati la lunga serie di incontri sul piano a medio termine attorno al quale gli esperti del suo dicastero stanno già lavorando da diversi mesi. La riunione era indetta per le 17.30. Ma già in mattinata La Malfa e una delegazione della Cgil, Cisl e Uil si erano incontrati per « organizzare, attraverso una prima presa di contatto, l'indirizzo del pomeriggio ». E, alle 15.30, puntuale una folta delegazione sindacale, Lama, Garavini, Trentin, Turura e Ceremigna per la Cgil, Benvenuto, Sambucini e Ravenna per la Uil, Carniti, Marini e Del Piano per la Cisl varcava i cancelli di via XX Settembre.

« La Malfa vuole un rilancio in grande stile della programmazione », così alcuni commentatori in questi giorni l'impegno del ministro del Bilancio. In verità, un analogo ottimismo sui progetti di La Malfa si era manifestato in primavera, ma — come si ricorderà — l'estate furono i decreti governativi che di programmazione a medio termine hanno ben poco. I sindacati hanno dichiarato di andare a questo confronto sul progetto di La Malfa senza chiusure pregiudiziali. Ma dai primi commenti non sembra essere molto soddisfatti del lavoro fatto al ministero del Bilancio. « Se sulla parte che analizza la crisi economica si può più o meno concordare — si commenta — non è così per quel che riguarda la parte dei provvedimenti di riforma che dovranno essere adottati nei prossimi anni nei vari settori produttivi ».

Oggi il ministro del Bilancio incontrerà la delegazione della Confindustria. Il presidente dell'organizzazione degli industriali, Merloni — che sarà accompagnato dal vicepresidente Artom e dal direttore generale, Solustri — darà essenzialmente una « valutazione politica di carattere generale », riservandosi di approfondire e definire un giudizio nei successivi incontri. In sostanza, siamo ai preliminari, non essendo ancora la discussione entrata nel merito del progetto che si sta elaborando negli uffici di La Malfa e del neo segretario alla programmazione, Savona. Anche il carnet dei prossimi giorni è fitto di incontri su questioni delicate della crisi industriale. Saranno, infatti, di scena chimica e auto. Domani i sindacati andranno dal ministro delle Partecipazioni statali, De Michelis, per discutere appunto dei problemi più urgenti della crisi chimica. Giovedì invece toccherà alla commissione incaricata di elaborare il piano di settore dell'auto incontrarsi con i rappresentanti dei sindacati dei lavoratori. In realtà i lavori della commissione non sono a un buon punto. La Fiat rifiuta di fornire agli esperti del ministero dell'industria elementi e dati sui progetti del gruppo. Come è possibile, senza conoscere i programmi della Fiat, definire un piano per l'automobile? Il sindacato ha intenzione di aprire nei prossimi giorni un ampio dibattito all'interno delle sue strutture e tra i lavoratori sui risultati degli incontri con il ministro La Malfa sul piano a medio termine. Ieri i sindacalisti lo hanno ripetuto più volte, affermando che la discussione procederà di pari passo con la consultazione nelle fabbriche. « Dopo l'esperienza di luglio vogliamo incontrarci con il governo forti del consenso dei lavoratori », hanno detto varcando la soglia dello studio del ministro del Bilancio.

A Marghera accordo contrastato e per gli operai « non è finita »

L'intesa approvata a maggioranza da una assemblea tesa - Risultati positivi raggiunti sugli investimenti, l'ambiente e l'organizzazione del lavoro - Discusso, invece, il premio di produzione



Dal nostro inviato MARGHERA — Una notte insonne, una giornata tesa, difficile. Alla fine l'accordo. Dopo la fermata del craking », attuata dai lavoratori domenica sera, la direzione ha smesso l'abito dell'intolleranza per vestire quello della disponibilità a chiudere la vertenza aziendale. L'assemblea permanente del petrochimico ha ratificato a maggioranza l'accordo raggiunto. Non è un accordo « facile », ora bisognerà gestirlo. L'accordo prevede che un piano di investimenti per la riqualificazione e l'ampliamento dell'impianto tecnologico verrà presentato dall'azienda entro la fine del 1980. Complessivamente pos-

tiva anche la conclusione sul « pacchetto » di richieste su ambiente, territorio, disinquinamento e stoccaggio. Si tratta di conquiste relative allo smaltimento di residui chimici inquinanti che la Montedison si impegna a non dare più in appalto a terzi, al controllo dell'inquinamento gassoso, alla progettazione di depuratori e all'assistenza tecnica. Una « svolta » rispetto al passato, nell'atteggiamento Montedison, si registra sulla ricerca (l'accordo prevede una riprogettazione della ricerca, e la valorizzazione delle risorse umane e della professionalità), sull'organizzazione del lavoro, dove l'azienda si dice dopo anni disposta a rivedere modalità,

impostazioni e parametri. Altri punti importanti riguardano l'orario (verrà introdotto il sistema di rilevazione automatica delle presenze), il pasto caldo la domenica per i turnisti, l'occupazione (l'azienda garantisce gli attuali livelli). Punto discusso è invece il premio di produzione. L'azienda offre 30 mila lire in due rate uguali, la seconda delle quali connessa all'organizzazione del lavoro e con un termine ambiguo — all'efficienza invece che alla produttività e all'occupazione, come aveva previsto in tutti questi giorni di drammatica tensione. I risultati di questa lunga e travagliata trattativa sono stati discussi dagli operai in un clima di

tensione. Gli interventi si infittiscono al microfono con passione e puntiglio. Poi i sei delegati tornano a trattare, mentre la gente aspetta, paziente, per ore e ore. A sera l'assemblea finale, con le nuove proposte ridiscusse punto per punto. L'intesa è approvata sia pure a maggioranza e tra contrattori. Ha lasciato molti presenti insoddisfatti soprattutto un collegamento che l'azienda ha voluto porre in qualche modo tra premio di produzione (30 mila lire scaglionate) e produttività. E' un'assemblea d'altri tempi, questa al petrochimico. Il capannone è gremito. Operai e impiegati seduti, in piedi, accovacciati. Molti ascoltano fuori, attraverso gli

altoparlanti e sfuggono così alla calura. Siamo alle porte di Venezia; laggiù si sta per riconsegnare gli antichi leoni, qui, continua, ostinato, un discusso una lotta sfuggente alle tentazioni del disimpegno, della « normalizzazione ». Come mai tanta gente? Come mai tanto coinvolgimento? Siamo con tre operai e due tecnici, due ingegneri, seduti su un pezzo di prato ancora verde malgrado i primi. E Renzo Scarpa, il giovane compagno segretario della sezione del Pci accenna ad un clima che va al di là delle richieste della vertenza: « C'è una voglia di riprendere la fila della lotta più generale, per cambiare questo paese. Certi fatti tremendi di questa tremenda estate, come la strage di Bologna, hanno fatto comprendere meglio che lo scontro è politico, che ci sono forze che vogliono imporre, anche usando il terrorismo, la scelta dello stato forte; uno stato che escluda sempre di più i lavoratori, i delegati, i consigli, una governabilità fine a se stessa ». « E' hanno capito — aggiunge Vittorio Chiesa — che la partita si gioca anche in fabbrica ». Le nostre richieste — dice Franco Gatto — rappresentano un passo avanti rispetto al passato; toccano i nodi del potere nei processi produttivi. « Sta maturando — insiste Scarpa — una coscienza nuova di quel che è successo. Negli anni duri della solidarietà nazionale, spesso quella coscienza politica è stata ostacolata lontano dalle masse, senza la loro necessaria mobilitazione ». Una certa ripresa di fiducia, dunque. Anche se non mancano problemi, difficoltà, qualcuno mi sottolinea, ad esempio, una possibile sprorazione tra le forme di lotta adottate e i contenuti specifici della vertenza. Qualcuno portato a drammatizzare i contrasti, i malumori della assemblea finale, quella che a stretta maggioranza ha ratificato l'accordo. « Un ingegnere, Renato Delaini, descrive la condizione degli impiegati e tecnici. C'è una « fuga » da questi impianti chimici. Ricorda 15 giovani appena laureati, entrati con lui nel '77 alla Montedison. Sono rimasti in cinque. Preferiscono andare nelle altre aziende dove non saranno ancora un ruolo, un potere decisionale e dove sono pagati meglio. Qui gli stipendi spesso sono tra le 450 e le 700 mila lire, a volte inferiori a quelli degli operai. E il sindacato? « Il sindacato parla un linguaggio di grande interesse — sottolinea il compagno ingegnere — come ad esempio nel convegno di Ariccia. Ma poi come viene tradotto? ». Un altro tecnico che (e per ora) dice: vuol mantenere l'anonimato, descrive i rapporti spesso difficili con gli operai, la fatica di un dialogo, la fatica di comprendere, ad esempio, che non è solo fondamentale « la vita della fabbrica », la condizione di « sfruttato » del prodotto. Scarpa — di un rilancio della democrazia sindacale, i fatti di luglio, la discussione sul fondo di solidarietà, lo dimostra. Oggi Cgil, Cisl e Uil incontrano il ministro del Bilancio: speriamo che siano i lavoratori, l'assemblea nazionale dei delegati a decidere, però, il da farsi, le richieste da avanzare, le forme da ottenere. Anche l'unità sindacale non dobbiamo concepirlo come un fatto meccanico, deve essere frutto di confronti e scontri anche aspri, con il coinvolgimento pieno dei lavoratori. Guardate qui, al petrochimico. Anche qui c'erano e ci sono divisioni, contrasti. E' un lavoro, almeno in parte, affrontati chiamando i lavoratori a discutere, a scegliere. « La fabbrica è molto cambiata — racconta Umberto Bisanti, il compagno presidente di Mestre —, metà di quelli che sono qui non hanno nemmeno fatto il '68, c'è il momento di stacco c'è stato eravamo come la classe di un progetto di cambiamento, poi si è creato come un contratto, un senso di sconfitta. Ma ora i compagni parlano di più, non subiscono più passivamente gli attacchi, non appaiono il dibattito, escano dal silenzio ».

Aeroxon uccide le mosche. E rispetta la natura.



Aeroxon è inesorabile con le mosche. E non ti fa respirare esalazioni velenose, né si deposita sull'erba e sugli alberi soffocandoti. Aeroxon non è uno spray, non è una polvere, è qualcosa di più semplice e maggiormente efficace: una carta moschicida che attira inesorabilmente le mosche e le elimina senza danni per te e per l'ambiente che ti circonda. Aeroxon è innocuo, modeste, assolutamente igienico. Aeroxon, se ami la natura, ma ami un po' meno le mosche.

Aeroxon
per vivere senza mosche e senza veleni.
Distribuito da MPC
Tel. 02/236044 - Milano

Giornata nazionale di lotta contro la camorra che adesso vuole diventare « imprenditore »

Indetta dai sindacati Il recente fermento di un delegato della CGIL a San Marzano La « torta » CEE (350 miliardi) appannaggio della speculazione mafiosa

ROMA — Una giornata di lotta contro la camorra. Dopo ad Anagni, nel cuore della zona del pomodoro, il sindacato unitario degli alimentari (FILIA) e la federazione CGIL-CISL-UIL, daranno una prima risposta di massa alle intimidazioni, alle minacce, alla rete di omertà e connivenze che stanno mettendo in discussione l'esercizio dei diritti sindacali e la stessa convivenza civile nell'Agro-Nocerino-Sarnese. L'ultimo episodio, il fermento di un delegato sindacale a S. Marzano, non è che la « punta » — è stato detto in una conferenza stampa convocata ieri a Roma nella sede della FILIA — di una situazione diffusa, di una sopraffazione legalizzata che trasforma le provvidenze CEE del « pacchetto Mediterraneo » in un fiume di finanziamenti per la speculazione mafiosa. Giovedì, tutti gli alimentari della Campania sciopereranno per quattro ore; nell'Agro-Nocerino Sarnese sarà invece sciopero generale, mentre i lavoratori del settore conserviero (70.000) si asterranno dal lavoro in tutta Italia, con modalità e forme di lotta decise localmente. Delegazioni dei consigli di fabbrica di tutto il settore alimentare converranno ad Anagni, dove parleranno un segretario della fe-

derazione CGIL-CISL-UIL e Andrea Amaro, segretario generale della FILIA. Una prima iniziativa, è stato detto, sarebbe assurdo pensare di spezzare con una manifestazione il cerchio perverso che ha portato la camorra e farsi protagonista, non solo dell'intermediazione e dei classici « teglieggiamenti », ma dell'intera vita economica e sociale, attorno ad una « torta » che sarà quest'anno di 350 miliardi, da spartire tra 200 industrie di trasformazione. Il camorrista controlla il pomodoro dai produttori, dal momento del conferimento alle industrie, alla vendita sui mercati all'ingrosso; infine, utilizza tutto, sulla fase della distribuzione nei centri AIMA. Ma non si accontenta di questo. Vuole controllare il mercato del lavoro, dalla raccolta alla lavorazione. Ed ecco i caporali, arroganti, impuniti, che gravitano nella stessa zona. Ecco gli uffici di collocamento compiacenti, gli ispettori del lavoro che non controllano. Infine, il camorrista si fa imprenditore, condiziona passivamente la concessione dei crediti che servono ai padroni per arrivare alla « campagna » alla riscossione dei finanziamenti della Comunità. I finanziamenti della Comunità — il « pacchetto » realizza uno spostamento positivo dell'intervento pubblico dal

sostegno del prezzo agricolo all'incentivo alla trasformazione — sono subordinati all'osservazione di leggi e contratti, alla scelta delle industrie meritorie. Ma i pareri negativi si contano sulla punta delle dita; generalizzata, invece, l'evasione delle leggi: del collocamento, dei contratti sindacali, del fisco, Cise, latitanza degli organi di controllo, debolezza di chi presiede all'ordine pubblico. Così hanno concluso i segretari della FILIA Amaro, Garimberti, Ciscio e Mastidoro; i sindacalisti campani Girola e Prato — l'aiuto CEE, che poteva essere occasione di decollo economico non precario, ha ribadito tutta una realtà di sottosviluppo e sfruttamento; una degradazione della vita democratica; con la prospettiva del « vuoto » tra due anni, quando il « pacchetto » scade. Questi due anni, dice la FILIA, sono preziosi. Non solo per ripristinare la legalità, anche per modificare il meccanismo perverso che fa di questa pioggia di miliardi europei pane per i soli speculatori. Iniziativa, tanto, ma senza risposta sono rimaste le ricorrenti richieste d'incontro ai ministri dell'Agricoltura e degli Interni: gli « esposti » e le denunce alla Magistratura e alla polizia. Focchi, ieri, s'è deciso a convocare i sindacati per mercoledì sera, il giorno prima della manifestazione di Anagni. Soprattutto Marcora, su quello che accade nel paradiso dell'oro rosso, tace. Piange sui 2.000 miliardi in meno dei produttori agricoli, ma non muove un dito perché gli aiuti CEE vadano davvero e solo, alla industria in grado di trasformarsi, di uscire dalla stagionalità. Favorendo così la diversificazione delle produzioni: tra un premio CEE e un ammasso all'AIMA, anche l'agricoltura della zona ha il fiato davvero troppo corto.

Nadia Tarantini

Tranvieri: alla Corte norma sulla liquidazione

GENOVA — Il pretore genovese Giovanni Russo si è rivolto alla Corte costituzionale per avere un parere su un articolo della legge che vieta di sommare, nel calcolo della liquidazione degli autoferrotranvieri, i miglioramenti salariali per eventuali promozioni ottenute negli ultimi due anni di servizio. La decisione è stata presa dal magistrato nel corso di un giudizio che un ex dipendente dell'azienda municipale trasporti genovese ha iniziato nei confronti dell'amministrazione civica per ottenere il riconoscimento nella propria liquidazione di una promozione ottenuta poco prima di andare in pensione. Il pretore, accertando che la richiesta del dipendente non può essere accettata appunto in base alla legge in esame si è però chiesto se questo principio, stabilito per evitare promozioni di favore, non possa essere discriminato nei confronti degli addetti ai pubblici servizi di trasporto e rispetto agli altri dipendenti privati e pubblici.

Domani conferenza stampa del PCI sulle PSS

ROMA — Il dipartimento per i problemi economico-sociali della direzione del PCI ha indetto per domani alle 10.30 presso la sala stampa della direzione, in via dei Polacchi 22, una conferenza stampa per illustrare i documenti, le indagini e le iniziative preparatorie della conferenza nazionale sulle Partecipazioni statali che si terrà a Genova nella prima settimana di dicembre. Alla conferenza stampa parteciperanno Giorgio Napolitano, segretario nazionale del PCI, Gianfranco Burgi, responsabile del settore industria, Giorgio Milani, Andrea Margheri e Aris Accornero responsabile del settore ricerche sociali del Cepe. Saranno presentati anche i questionari diretti a tecnici, impiegati e dirigenti delle PSS.

L'oro balza a 672 dollari: rincara il petrolio?

ROMA — Il prezzo dell'oro è salito ieri a 672 dollari per 30 grammi, 21 in più del giorno precedente. Il prezzo di ieri equivale a 18.300 lire al grammo. Il balzo viene attribuito alle « voci » che l'Arabia Saudita dopo avere ridotto la produzione di petrolio si appresterebbe ad aumentare il prezzo. La riduzione di produzione dell'Arabia Saudita si collegherebbe a problemi politici — la pressione degli Stati Uniti e sugli altri paesi importatori per la questione palestinese — ma anche al proposito difensivo di fermare l'effettiva tendenza dei prezzi al ribasso. Attualmente vi è infatti un eccesso di petrolio sul mercato e i paesi esportatori, insieme alle compagnie petrolifere, stanno montando una vivace campagna a favore della riduzione della produzione.

Genova e altri porti semiparalizzati dal fermo di 48 ore dei rimorchiatori

Dalla nostra redazione
GENOVA — Trentadici navi bloccate in rada, di cui otto petroliere ferme al porto petrolifero di Mulhede (superano tutte le 300 mila tonnellate); a Genova lo sciopero degli equipaggi dei rimorchiatori che da ieri, in tutti i porti italiani, si sono fermati per 48 ore si aggiunge alle altre 78 ore di blocco attuate negli ultimi giorni a sostegno della battaglia per la ripresa della trattativa con la Confindustria. L'organizzazione degli armatori e per ottenere un anticipo di 100 mila lire sui futuri miglioramenti. Ieri mattina, in un magazzino a Ponte Parodi, dove erano attraccate decine di rimorchiatori, circa 200 lavoratori, giunti anche dai porti di Savona e di La Spezia, e i rappresentanti sindacali hanno tenuto una conferenza stampa (che si è trasformata in una asceca assemblea) per illustrare ai giornalisti lo stato della vertenza.

« Nonostante le diverse proposte che emergono sul metodo di lotta la nostra non è una battaglia chiusa, settaria, corporativa come qualcuno vuol far credere — ha detto Franco Dagnano, della Cgil — ma anticipa tutto il movimento di lotta per i rinnovi contrattuali dei marittimi le cui piattaforme saranno presentate in questi giorni alla controparte. Le rivendicazioni salariali non sono l'unico motivo dell'agitazione anche se riteniamo che assolutamente improponibile ristabilire un rapporto corretto fra salario e professionalità ». Attualmente un comandante di macchina ha uno stipendio base di 302 mila lire mentre per i marittimi, paradossalmente, la controparte è superiore alla paga base. Per arrivare a 700.000 mila lire, i lavoratori dei rimorchiatori fanno mille 65 ore di straordinario al mese e addirittura fino a 14 ore di notturno. Il tutto in condizioni precarie di lavoro e di

sicurezza. « La nostra piattaforma rivendicativa — dicono — contiene tutte le richieste necessarie per migliorare il nostro lavoro e il trattamento economico ». Ma dopo numerosi giorni di lotta, dalla Confindustria non viene alcun segnale: l'organizzazione padronale rimanda tutto all'incontro già fissato per venerdì. I lavoratori liguri hanno deciso perciò di insorgere: la lotta, dopo lo sciopero che si concluderà oggi, è fino a giovedì 11 lavorerà solo per tre ore al giorno (dalle 14 alle 17) mentre da venerdì fino a domenica rifiuterà il blocco totale. Gli straordinari saranno sospesi; gli equipaggi saranno costretti a sciopero di solidarietà. « Prevediamo anche — dicono i lavoratori — di suscitare qualche problema, durante le ore di lavoro, a favore del-

le navi degli armatori Costa e Lauro, che sono i più influenti nella Confindustria e che stanno tentando di tutto per vanificare la nostra lotta ». Proprio ieri pomeriggio l'« Europa C » è entrato in porto attraccando a Ponte Doris, senza l'aiuto dei rimorchi, grazie alle favorevoli condizioni meteorologiche. « Non vogliamo restare isolati in questa lotta — si è detto ieri nella conferenza stampa. Iniziativa, sono state prese per coinvolgere tutta la città e anche i lavoratori delle fabbriche in questa battaglia che può essere decisiva per la gente del mare, se condotta senza esagerazioni e con precisione di obiettivi: gli da ieri si sono formate delegazioni che si recheranno in comune, in provincia e in Regione per sollecitare l'appoggio di enti locali e forze politiche a favore della soluzione della vertenza. Gianfranco Sensaloni

La polizia carica i disoccupati napoletani

Dalla nostra redazione
NAPOLI — L'autunno dei disoccupati napoletani inizia male. Un corteo dell'UDN (Unione disoccupati di Napoli) è stato « caricato » e sciolto ieri mattina dalla polizia. I senza lavoro — oltre diecimila — erano diretti a Palazzo Reale per incontrarsi con capigruppo alla Regione Campania. Fino a quel momento la manifestazione si era snodata per le vie cittadine senza incidenti. Nella centralissima piazza Plebiscito, tra la Prefettura e Palazzo Reale, i disoccupati si sono trovati la strada sbarrata da un fitto cordone di agenti. La « cari-

ca » è stata rapidissima. Sono stati separati anche alcuni candelotti lacrimogeni. C'è stato un fuggi fuggi generale. I disoccupati hanno cercato rifugio nei vicoli e tra le quando nella primavera scorsa un gruppo di ex-detenuti senza lavoro tentò di occupare il cortile della Prefettura, scontrandosi con gli agenti, la polizia ritiene piazza Plebiscito « off limits » per i disoccupati. L'UDN, tuttavia, ha annunciato che stamattina sarà di nuovo in piazza; a Santa Lucia, sede del governo regionale, è previsto un incontro con la Giunta, l'Unione industriali e le organizzazioni sindacali. Argomento

della riunione: costituzione di un « osservatorio » regionale del mercato del lavoro e possibili sbocchi occupazionali. Mentre in tutta l'Italia l'autunno è portatore di licenziamenti e di cassa integrazione per i dipendenti dell'industria (è proprio di ieri l'annuncio delle sospensioni allo stabilimento FIAT napoletano) tengono duro sul fronte della lotta per il lavoro. L'UDN, un'organizzazione nata nei mesi scorsi, ha messo in piedi nei quartieri e nella periferia un movimento che raccoglie diverse migliaia di persone, tra cui non poche donne.

« E' stata l'UDN, nel luglio scorso, a dar vita a Roma ad una giornata di lotta dei disoccupati di Napoli. All'epoca, l'UDN aveva una compagna quella di riformare il collocamento, feste quotidiane di scandali e di tensioni. Appena giovedì scorso gli uffici di collocamento sono stati occupati per l'ennesima volta. Si cerca di strappare una riforma che l'ex-ministro del Lavoro Scotti aveva detto per certa e che il secondo governo Cossiga ha inasprito. Ieri mattina — se non fossero stati i carabinieri — i disoccupati dell'UDN si sa-

rebbero dovuti incontrare con i capigruppo dei partiti democratici alla Regione. Tuttavia, nessuno avrebbe dovuto affrontare il tema dei corsi di formazione professionale. L'UDN propone che la Regione Campania istituisca corsi retrofissi e finalizzati all'occupazione in settori produttivi giudicati in via d'espansione: si parla degli impianti di metallizzazione della Campania, della sanità, ecc. Sono disponibili risorse per 1.500 miliardi di lire che la Regione tiene congelati nelle banche evadendo di volta in volta per creare nuova occupazione. Ma finora dalla

Giunta regionale, al di là delle promesse, non è venuto alcun segnale rassicurante. Le prospettive per i prossimi mesi non sono per nulla rosee. I disoccupati hanno anche intensificato i contatti con la federazione CGIL, Cisl, Uil. In un recentissimo documento si legge che « il movimento dei disoccupati ha chiesto ai sindacati di collegare il nodo politico di come dirigere ed associare i disoccupati ». Per il sindacato è un alvar, difficile, banco di prova di questo autunno.

Luigi Vicinanza

Bruno Ugolini